

Sabato 2 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

A Sesto 25 miliardi per bonificare l'area Falck
Il sindaco Penati: «Evitati abbandono e degrado»

Un volto moderno all'ex città fabbrica

Da ex città delle fabbriche a città moderna, vivibile e produttiva. Col decreto Bagnoli approvato dalla Camera e ora al vaglio del Senato a Sesto arrivano 25 miliardi con cui avviare finalmente la bonifica dell'ex area Falck. Soddiafazione in Comune. Sarà l'Agenzia Nord Milano a gestire i fondi pubblici. Entro breve dunque dovrebbe partire il grande progetto di risanamento e riutilizzo di un milione e mezzo di metri quadrati. E con esso il rilancio dell'occupazione.

ROSSELLA DALLÒ

■ Sesto San Giovanni è a un passo dalla vittoria. Con il voto di fiducia espresso in questi giorni alla Camera, il cosiddetto «decreto Bagnoli», che ingloba anche il risanamento dell'ex area industriale Falck, passerà ora al vaglio del Senato per la conversione definitiva in legge. A Palazzo Madama, comunque non dovrebbero sorgere particolari problemi per varare il dispositivo, visto che l'Ulivo gode di un miglior rapporto di forze che a Montecitorio. In Comune a Sesto e nella stessa dirigenza Falck c'è aria di ottimismo. Anche il senatore Antonio Pizzinato, sottogretario al Lavoro che si è battuto per far rientrare Sesto nel decreto Bagnoli, ha dichiarato alla stampa la sua soddisfazione per questo risultato. «Costituisce un passo avanti per il rilancio della zona nord-est di Milano», ha detto il viceministro. E ha quindi invitato gli enti locali e tutti i soggetti interessati a darsi da fare per non perdere questa occasione.

Il primo ad esserne convinto è il sindaco Filippo Penati. «Questo è un segno tangibile ottenuto dalla

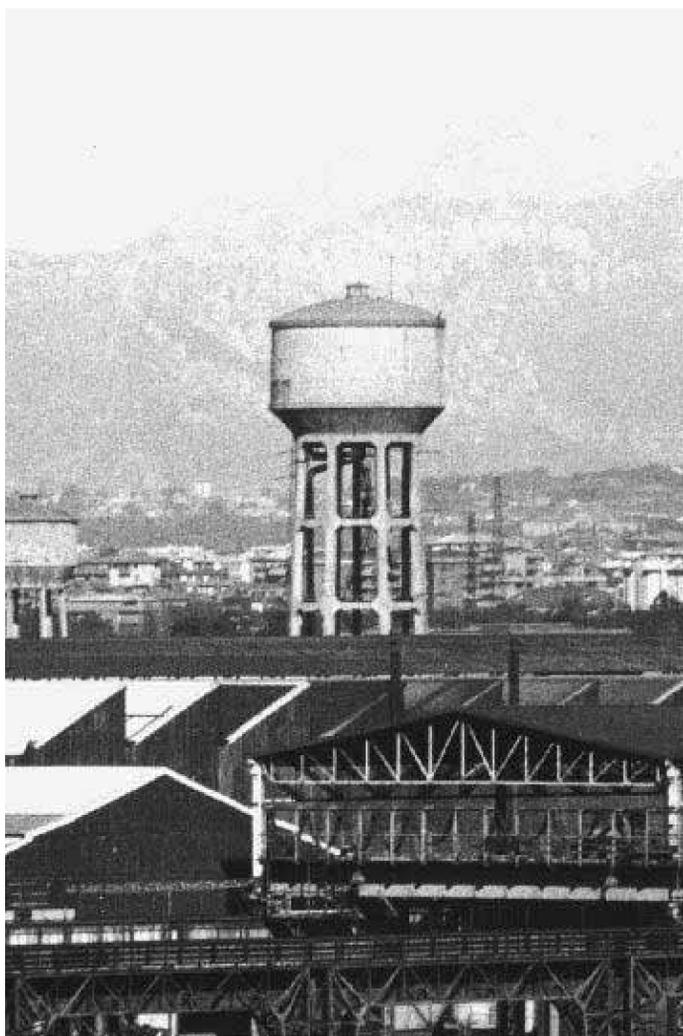
città di Sesto San Giovanni - ha commentato - che permetterà di accelerare i processi di riuso dei suoli inutilizzati della grande industria per migliorare la qualità ambientale e la vivibilità, evitando un lungo periodo di abbandono e di degrado». Il decreto contempla infatti lo stanziamento di 25 miliardi, indispensabili per far partire il piano di bonifica delle aree dismesse.

Questi fondi saranno affidati all'Agenzia di sviluppo Nord Milano, una società a capitale misto nata per dare impulso agli insediamenti produttivi e all'occupazione nel comprensorio tra i comuni di Sesto, Cinisello, Bresso e Cologno Monzese. Sarà l'Agenzia, dopo la stipula di un protocollo ad hoc, a gestire e distribuire lo stanziamento che tutte le parti in causa sono d'accordo di utilizzare su aree «destinate a diventare spazi pubblici, quali parchi, giardini, eccetera». In ogni caso «si tratta - ha detto ancora Penati - di un provvedimento che dà certezza di finanziamento alle bonifiche sulle aree industriali dismesse con conseguenze positive sull'occupazio-

zione e sul recupero dell'ambiente urbano». I 25 miliardi, naturalmente, non saranno sufficienti a coprire tutti i costi del risanamento di un milione e mezzo di metri quadrati, ma sono l'ossigeno che ci vuole per far scattare l'operazione. Al resto poi dovrà pensare anche la Falck.

Quando in gennaio, dopo ben novant'anni di esistenza, le sirene hanno suonato per l'ultima volta, fra i quasi mille operai delle acciaierie c'era, nonostante tutto, l'ottimismo della speranza. La lunga vertenza della Falck infatti si è chiusa con un accordo che prevede un futuro di lavoro non solo per buona parte delle tute blu lasciate a casa, ma anche per molti altri. Innanzitutto 130 operai a turno stanno già da tempo frequentando i corsi di formazione professionale per imparare le tecniche della bonifica, e altri 100 sono impegnati nello smantellamento dei grandi capannoni.

Nel milione e mezzo di metri quadrati lasciati liberi dall'acciaieria è inoltre previsto che sorgano nuove attività di piccola e media industria e commerciali, centri congressi e aree di socializzazione oltre a un notevole spazio da adibire a verde pubblico. In proposito la Falck ha presentato una bozza di progetto «multimediale», affidata all'architetto Kenzo Tange. Si tratta ancora solo di un'idea che deve essere meglio definita, precisano in Comune. Ma certo questa è la traccia su cui anche l'Amministrazione intende muoversi per dare un nuovo volto moderno e vivibile all'ex città delle grandi fabbriche.



Una veduta dell'area Falck

De Bellis

Impianto rifiuti Ex Maserati La Innse rompe «Resta il Tar»

«Non resta che attendere con serenità il pronunciamento del Tar». Così la Innse, l'azienda adiacente al mega impianto di separazione dei rifiuti che sorgerà nei capannoni della ex Maserati, ha «preso atto» che il confronto al tavolo tecnico, che avrebbe dovuto trovare soluzioni per l'impianto si è esaurito senza risultato. Secondo l'Innse naturalmente, le maggiori responsabilità del nulla di fatto sarebbero del consorzio di aziende proprietarie e delegate alla gestione dell'impianto, che «rifiuta anche solo di prendere in seria considerazione ogni ipotesi di miglioramento tecnico che comporti costi economici». D'altra parte le istituzioni non hanno saputo fornire adeguate garanzie per la tutela della salute dei lavoratori dell'Innse e delle decine di migliaia di cittadini di Milano e Segrate.

Forum di sindaci Via libera all'Ente sovracomunale

Il Forum ha detto sì. 160 sindaci della provincia di Milano hanno dato il via libera alle procedure per giungere alla costituzione dell'Area metropolitana, la nuova entità istituzionale che avrà compiti di programmare e governare lo sviluppo del territorio in particolare per quanto riguarda le grandi infrastrutture e i problemi sovracomunali. Il tutto senza mortificare l'autonomia e le prerogative dei Comuni. Fra pochi giorni sarà costituito un Comitato formato da 25 sindaci in rappresentanza dei 188 Comuni milanesi. Compito del nuovo organismo, che avrà il supporto di una équipe di tecnici e di esperti, individuare le opzioni programmatiche sulla base delle quali si costituirà la Conferenza dei sindaci dell'Area metropolitana, l'organo di governo della nuova entità istituzionale per la cui realizzazione il disegno di legge del ministro Napolitano fissa un termine di sei mesi.

Il «multato» l'ha incontrato e schiaffeggiato Botte al controllore Atm

ROSANNA CAPRILLI

■ Un controllore Atm è stato malmenato perché ha dato la multa a un passeggero che non aveva pagato il biglietto. È successo l'altro pomeriggio alla stazione «Repubblica» della linea Tre della metropolitana. Filippo F., 34 anni, non ha riconosciuto il passeggero né si ricorda di averlo multato.

Tutto accade nel giro di brevissimo tempo. Intorno alle 16.15, il controllore sta parlando con un collega, quando si avvicina uno sconosciuto, avrà una quarantina d'anni, ha i capelli corti, color castano, parla con uno spiccato accento napoletano. E senza tanti preamboli comincia con le male parole. «Eccolo qui il pezzo di m... che mi ha fatto la multa». E senza dare ai due la possibilità di replica, inizia a menar le mani. Filippo F.,

viene colpito con un qualche schiaffo, un paio di pugni e con una piccola antenna. Istantaneamente il controllore alza il braccio e si para il volto. La mano destra, infatti, resta segnata da qualche graffio.

Tutto avviene con una rapidità tale, che i due impiegati dell'Atm non hanno nemmeno il tempo di reagire. L'aggressore, compiuta la sua «vendetta» fugge prima che gli altri abbiano lanciato l'allarme. Il signor Filippo F., riferendo i fatti alla polizia, dice di non avere memoria di quel volto. Né tantomeno si ricorda dove e quando l'ha multato.

Il controllore dell'Atm, recita il rapporto di polizia, dopo l'aggressione si sarebbe fatto «referare» in ospedale. Ma non si conosce l'esito della visita, né la prognosi.

È il secondo episodio in intol-

ranza per banali ragioni viarie nel giro di pochi giorni. Ben più grave naturalmente è l'episodio accaduto l'altra notte. Due automobilisti imbufaliti si sono fronteggiati per una precedenza non rispettata. Ma in questo caso la violenza di Lionello Rabai, 34 anni, grafico pubblicitario, ha superato ogni limite. Dopo una breve discussione in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 5 novembre - dalle ore 9 alle 12.30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala Ceramica.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili.

Il Posto Le offerte di lavoro

Le offerte di occupazione nelle amministrazioni e negli enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede esclusivamente la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 5 novembre - dalle ore 9 alle 12.30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala Ceramica.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili.

Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità.

La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale. L'offerta per questa settimana è decisamente povera: solamente una richiesta in tutto.

Ospedale Maggiore di Milano. Richiesta n. 220 per un posto (1 - in numero doppio 2) di ausiliario specializzato addetto ai servizi socio assistenziali, da inquadrare al livello 3. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

L'INTERVENTO

«Area metropolitana, attenti al peso di Milano»

GIUSEPPE FOGLIA

■ L'intervento del vicepresidente della Provincia di Milano, Ugo Targetti sull'Unità di domenica 27 ottobre sollecita qualche riflessione che vorrei qui mettere in comune.

È noto che la legge 142 ha fallito in alcune sue parti. Due eclatanti inadempienze riguardano l'avvio della costituzione delle aree metropolitane e la questione relativa alle competenze dei cosiddetti «enti intermedi». Il dibattito degli anni 70 (Compressori o Province) è stato superato (a favore delle ultime) solo nominalmente. In realtà tra i Comuni e la Regione permangono diversi livelli istituzionali: Province, consorzi, Usl, assemblee dei Sindaci per bacini di traffico e così via. Tutto ciò crea innumerevoli e diversi tavoli di concertazione che creano diseconomie di ordine politico e finanziario e mettono in crisi pesantemente ogni disegno che si ponga come obiettivo principale la costruzione del sistema dell'unicità del governo del territo-

rio. La via d'uscita di tale ginepraio di contraddizioni istituzionali può essere rappresentata, nella nostra realtà, da una rapida evoluzione del processo di trasformazione verso una nuova autorità metropolitana. Ora è tempo di accantonare le titubanze e di passare con impegno alla fase concreta. L'obiettivo è anzitutto uno: anticipare un reale avvicinamento delle funzioni pubbliche ai cittadini in un quadro di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e di governo.

Intendo semplicemente dire che, consumato senza esito il termine ultimo che la Regione doveva rispettare in forza della legge 142, altri devonno e possono farsi carico del problema nello scenario più vasto della ridefinizione del ruolo e delle funzioni degli Enti verso un ordinamento fortemente decentrato ed autonomistico. E chi se non gli amministratori provinciali, dal presidente ai dirigenti, possono mettere in campo idee e

proposte operative? Allora, ad esempio, si avvia un periodo di sperimentazione nel corso del quale tutti possano comprendere cosa può significare (o meglio, a cosa e a chi può essere utile) la «Città metropolitana».

Si prenda il disegno di legge Napolitano e, con le cautele legali del caso, si cominci a sviluppare azioni della Provincia come se la proposta fosse già legge. Il Forum dei sindaci è stato l'occasione per confermare che la provincia di Milano non vuole essere un orpello che appesantisce il già complesso lavoro dei Comuni, bensì la testa dell'ariete che vuole sfondare le porte dell'immobilismo, della conservazione e della ritualità.

Per conquistare il consenso dei Comuni ci vuole, oltre ad un buon programma e ad un serio personale politico, una buona dose di intraprendenza. Ci vogliono proposte credibili soprattutto per risolvere la questione Comune di Milano. Ed è giusto chiedere ai partiti ciò che pensano al riguardo. Se si consente una

analogia, la Città metropolitana potrebbe essere come un immenso condominio ove i singoli condomini intervengono nelle decisioni in funzione dei millesimi di proprietà assegnati. Il voto del Comune di Milano, proprietario di quasi la metà del palazzo, sarebbe determinante persino per decidere il colore dello zerbino da posare nell'androne dell'ingresso!

Chi, a cuor leggero, deciderebbe di abitare nella stessa casa ove l'inquilino più ricco ha deciso di investire di arazzi le proprie stanze ma, nello stesso tempo, obbliga tutti gli altri a convivere con il rumore continuo del motore dell'ascensore, chi con il puzzo proveniente dai sottostanti locali della spazzatura, chi con il cigolio del portone d'ingresso ondeggiante per l'andirivieni?

Questo è un po' l'imbarazzo (chiamiamolo così) vissuto da molti Comuni di fronte alla prospettiva «metropolitana». Le forze politiche devono dare risposte a cominciare da questa questione.

Quale occasione migliore può esserci se non quella costituita dalla prossima scadenza elettorale amministrativa di Milano? Nei programmi elettorali si dovrà dire con chiarezza quale funzione devono avere i Consigli di Zona. Ancora 20 o solo 7, come propone Formentini? Ma fossero anche 7, con quali poteri?

Dunque: Consigli di Zona o Municipalità di 150/200.000 abitanti in condizione di intervenire rapidamente ed efficacemente sui problemi dei cittadini ma anche disposti a dialogare «pariteticamente» con i Comuni dell'Amministrazione provinciale.

Questa, a mio parere, è una delle scommesse: non operazioni di ingegneria istituzionale ma atti che concretamente portano alla applicazione del principio di sussidiarietà. In altre parole, atti che possano rendere più efficace l'azione dei Comuni sul proprio territorio e meno «oppressiva» quella delle altre istituzioni.

*Responsabile Enti locali del Pds di Milano

Finanziaria

Negozi in lutto per protesta

Un negozio d'abbigliamento (chiuso un mese fa) sarà parato a lutto mentre in altri cinquemila esercizi saranno esposti cartelli sul tipo dei manifesti funebri: sono queste le iniziative previste per oggi a Milano per protesta contro la finanziaria. Le iniziative sono state annunciate dai responsabili di dieci associazioni di commercianti. Oltre al negozio chiuso, che si trova in via Pianell, «in tutte le zone della città, più di 5.000 negozi esporranno - si legge in una nota dei commercianti - cartelli listati a lutto non per esprimere il solito lamento per le maggiori tasse, ma la nostra preoccupazione per l'aumento della recessione e della conseguente disoccupazione che la finanziaria sicuramente provocherà». I responsabili delle «associazioni di via» chiedono poi alle autorità competenti e agli organismi sindacali di categoria «una maggior protezione nei confronti delle aperture indiscriminate della grande distribuzione e delle abituali aperture domenicali delle strutture commerciali dell'hinterland».

Iacp via Barzoni

Polemiche sull'autogestione

Guerra di firme tra inquilini nel quartiere popolare di via Barzoni 4-6. Al centro della contesa il progetto dell'esperienza di autogestione - nel caso specifico affidata ad un amministratore - o il ritorno sotto la gestione dello Iacp. Nei giorni scorsi, durante una conferenza stampa di Giuseppe Criscuolo, rappresentante della Cisl e responsabile della quinta zona Iacp, alcuni inquilini dello stabile avevano criticato il funzionamento dell'autogestione di via Barzoni presentando una raccolta di firme per tornare sotto lo Iacp. Ora è stato invece sottoscritto da altri 101 inquilini un documento con lo scopo opposto, definito «la risposta democratica alle provocazioni mosse da una minoranza di agitatori». Coloro che vogliono mantenere l'autogestione sostengono che in questi due anni «è stato possibile realizzare lavori ed interventi su servizi manutenzione e riscaldamento che difficilmente si sarebbero realizzati con lo Iacp come amministratore». Quanto all'accusa secondo cui negli stabili autogestiti si verificherebbero più casi di morosità, si risponde che gli amministratori di autogestioni «hanno solo poteri amministrativi e non legali» e non possono quindi far altro che documentare periodicamente i casi all'Istituto, il quale peraltro non interviene.

Tangenti a Monza

Ultime richieste di archiviazione

Dopo quasi quattro anni e mezzo la procura di Monza ha praticamente chiuso ogni inchiesta sulla Tangentopoli monzese. Il sostituto procuratore Walter Mapelli, ha firmato la richiesta di archiviazione per le ultime marginali posizioni rimaste ancora aperte nella maxiinchiesta. Il bilancio di questi quattro anni ha visto complessivamente circa 280 persone indagate per l'intreccio fra politica e affari che toccava praticamente ogni aspetto della vita cittadina, dall'edilizia agli appalti, dalle aziende municipalizzate all'ospedale. L'inchiesta sulle tangenti a Monza ha interessato anche la raccolta dei rifiuti, i cimiteri, le licenze commerciali sui supermercati, le affissioni pubblicitarie. Il Comune di Monza ha ottenuto 2,5 miliardi di risarcimenti.

Rapinatori in banca

Obbligano il ruspista a rompere la vetrata

Hanno obbligato il manovratore di una ruspa ad abbattere la vetrata di una banca, hanno fatto il colpo e si sono allontanati prendendo come ostaggi altri due operai impegnati in alcuni lavori alla rete del gas metano nelle vicinanze dell'agenzia Cariplo al villaggio Snia di Cesano Maderno. Protagonisti tre banditi, uno dei quali ha minacciato con la pistola Mario Rinaldi, 45 anni, di Zogno (Bergamo), costringendolo ad abbattere con la pala meccanica la vetrata della banca. I complici hanno quindi obbligato i colleghi del manovratore a salire sulla loro auto, con la quale si sono allontanati con un bottino di otto milioni di lire consegnati dai cassieri. Poco dopo i malviventi hanno rilasciato gli ostaggi e sono fuggiti.